DELLE BISCAGLIE

E

DELLA NAVARRA

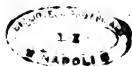
BREVE DESCRIZIONE FISICO-STATISTICA

ED ALCUNE CONSIDERAZIONI STORICHE

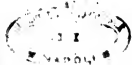
ALL' UOPO DI FAR MEGLIO CONOSCERE I FATTI
DELLA PRESENTE GUERRA

DI

ANTONIO E PIETRO C. ULLOA

CON CARTA GEOGRAFICA.

NAPOLI,

NELLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI RUSCONI
Strada S. Anna de' Lombardi N° 37.

1835.

L' aspra ed ostinata guerra combattuta nell' estremità delle Spagne ci ha mossi a scrivere e porre insieme questi pochi cenni sulle Biscaglie e la Navarra. Considerammo che una descrizione di quelle provincie, dove arde così ferocemente, sarebbe per recar certamente una qualche utilità a quanti si piacciono di meditare attesamente e seguirne quasi coll'occhio le varie e crudeli vicende. E ci ha dato maggior animo a scrivere il non averle vedute in alcun autore, comecchè di sicuro giudizio e d'instancabile diligenza, descritte in modo, che potesse meglio ajutarci ad intendere i fatti della presente guerra. Per la qual cosa ci accingemmo a raccogliere in uno il fiore delle fatiche di molti scrittori, per comporne una succinta descrizione che fosse alle mani di tutti e gli ajutasse nella sicura intelligenza de' luoghi e dei fatti. E per allontanar da queste nostre poche carte tutti que' dubbj ed incertezze che vi avreb-

bero potuto penetrare, mettemmo innanzi ad ogni altra investigazione qual fede meritassero gli autori da noi seguiti, perchè la loro autorità dasse valore a questa succinta descrizione. Nella quale segnammo il vero ed il meglio, parte novissimo, parte antichissimo, profittando e giovandoci di tutti senza aderir scrupolosamente a nessuno.

Il Bourgoing, il Dillon, il Towsend, il Laborde, ed i più accurati geografi ci furono principalissima scorta. Ma degno veramente di molte considerazione ci sembrò Miñano, autore d' un diccionario geografico-estadistico de España *venuto in luce in Ispagna non ha molti anni, ricco di belli ed autentici documenti. E di tutto il copioso materiale che tanti libri mettevanci innanzi ci valemmo con quella miglior critica che per noi si è potuto, ed in quel modo che allo scopo del libro ci parve più opportuno. Imperocchè essendo la guerra delle Biscaglie tutta di piccoli incontri su per quelle aspre rupi e gole, o intorno a piccole terre munite, così ci siam fermati alquanto più a venir esponendo l' ordine, la natura e la direzione delle montagne. E per mettere i lettori in grado di meglio conoscer quelle provincie, ci persuademmo che la via più spedita ed aperta era quella di far seguire al libro una piccola carta geografica. Se poi questo piccolo libro risponda al suo fine ed al bisogno de' lettori, nè osiamo sperarlo in tutto, nè a noi si appartiene il giudicarlo.*

NAVARRA.

Retta questa provincia fu dal freno de' proprj suoi re dal secolo VIII ed irruzione de' mori sino a quando per patti di conquista, regnando Ferdinando il cattolico, cominciò a far parte della corona di Castiglia. Però vari ebbe i confini, secondochè furon più o men possenti i principi che la regnarono. Ma fermati dal 1789 al 1792 da ingegnieri spagnuoli e francesi a ciò deputati, son ora confini della Navarra Francia a settentrione, Aragona ad oriente, a mezzodì la Vecchia Castiglia, Alava e Guipuzcoa ad occidente. Tien la Navarra ducento e cinque leghe quadrate. La popolazione è di 271,285 abitanti o di 55,864 famiglie. La catena de' Pirenei la fiancheggia quasi da per tutto, perocchè dal confin d'Aragona sino alla gola di Roncisvalles o al colle d'Ibaneta costantemente scorre da oriente ad occidente. Qui fatto piccol gomito verso mezzodì, segue poscia lo stesso cammino per le montagne di Euruchespile e Viscahori e poco di poi si divide in due braccia. Quel verso borea è il maggiore, passa per le rupi di Arguinza, Urrisea, Auza e Sanz; poscia volge ad occidente per quelli di Mekaga, Garromundi, Anzebal

e Alcorauz ; retrocede verso mezzodì fino al monte d' Achola , donde ritorna ad occidente. Segue con brevi svoltate per le Palomeras de Echalar, inchina a mezzodì sino a Zigavra e torna da ultimo ad occidente a compier le frontiere di Navarra e si prolunga sino all' oceano pel colle de la Cruz dentro Francia. Il secondo braccio non lungi da Equi procede verso occidente con alcune inclinazioni a mezzodì pe' monti di Artesiaga e Velate sino a quelli di Uvisi e Gorriti. Qui giunto si divide in altri rami ; il più esterno volge quasi a borea, passa pe' monti di Guizueta , Maya , rupi di Feloaga , e per mezzo di colli si stringe con le montagne limite verso l' oceano e gole di Fuenterabia e Pasages. L' altro ramo volge a mezzodì e al disopra di Lecumberri , passa per le montagne di Aravar e S. Adrian , termini di Navarra ; declina verso occidente per quelle di Salinas , limiti d' Alava e Guipuzcoa , e procede verso le rupi di Gorbea ed Orduna, donde va a congiungersi con quelle di Santander, seguendo le coste. Di queste grandi e primordiali cordigliere si staccan altri rami più o meno notabili , secondo l' altezza o importanza delle valli che chiudono ed i passi che ne vengono formati o agevolati. Di tal che la Navarra ha la figura di tre piani inchinati verso il centro e che si serrano verso l'Ebro. Per la qual cosa i Pirenei a borea, la cordigliera d'Alava all'occidente, e quella incompiuta che la parte dall' Aragona all' oriente (cui son di sgabello varie colline e valli , come quelle verso Pamplona e Tafalla) terminano

nelle parti più agevoli e piane della provincia verso l' Ebro con inchinazioni più o meno ineguali. Generalmente parlando i monti della Navarra, alti rispetto al sito che occupano, nol sono a petto a' Pirenei da cui derivano. Ed ecco l' altezza sul livello del mare de' principali fra essi, compreso il Iaitzquibel pertinente a Guipuzcoa; ma qui notato per segnar la scala, che que' monti van formando salendo verso i Pirenei.

Iaitzquibel	1,950
Cicorraga	2,040
Maya	2,881
La Runa	3,236
Ajza	3,320
Alcorrunz	3,348
Adi	5,218
Altoviscar	5,380

Le frontiere della provincia son di difficile accesso. L' Ebro dall' un canto verso Castiglia privo di guadi praticabili, e con soli tre ponti di Logrono Lodosa e Tudela. Il confine verso Aragona montuoso al pari di quello verso Guipuzcoa ed anzi, per la spessezza de' boschi, più aspro e difficile d' assai. Dal lato di Francia rude alpestre difficile più che ogni altra, perocchè di maggior altezza e base della catena. Fra Orbayceta ed Egui chiusa la parte più agevole. La valle di Soule e le terre di Hiro, che confinano con Francia, han terreno aspro e montuoso e solo più agevoli e piane le sponde del rio Nivelle. La terra chiusa tra questo e la Bidassoa, come quella conti-

gua alla valle di Baztan, sono ingombre di forti boschi ed onduosi. Dieci sono le comunicazioni con Francia, delle quali cinque assai incomode e difficoltose. Le principali cominciando dalla frontiera di Guipuzcoa son Vera, Maya, Roncisvalles, Ochavia, Isava, che termina nella valle di Roncal in sul confin d' Aragona. Le strade per Echalar de Vera e Raza de Maya, Orbayceta de Roncisvalles, Izalsu de Ochavia, ed Eustariz de Isava altro non son che sentieri guasti per paesi poveri e spopolati. In quanto alle relazioni militari non vi ha propriamente che due strade, quella di Roncisvalles e quella di Tolosa: la prima di poco solida costruzione aspra e tagliata da boschi; la seconda solidamente costrutta e di una tal quale comodità ed ampiezza. Altre pure, varcati i confini, se ne scorgono come quella che da' monti di Ozbetelù a tre leghe di Orbayceta per Santestevan; e quella che passa per Irurzun, per le valli d'Araguin, Burunda, Salvatierra e sporge nell'Alava. E perchè meglio si scorga l'unica comunicazione con Francia, basti il dir che quando la cordigliera de'Pirenei giunge all'elevato Altoviscar, se ne stacca un ramo sino ad Orbayceta, segue sino alla sommità di Bertantea, volgendosi a borea, termina appo S. Juan pied-de-Puerto. E come quella strada parte da Bajona, tocca quell' altura, passa pel castel Pinor e costeggiando le rupi discende a Roncisvalles e quindi per molti luoghi corre verso l'Ebro. Ve ne ha altri che a questi si legano per Roncisvalles, S. Miguel, Lecumberri e a' quali s' intrecciano

tutte quelle che da Francia menano ad Orbayceta. Le Alduides è valle di poca larghezza tra l'elevazione della gran cordiglieria che discende dall' Iudus sino al monte Mussiera e per istrettissima gola comunica colla valle di Baicorri. Ed alcuni sentieri si ligano pure alle Alduides venendo pel colle di Atolostegui e fabbrica d' Egui. La valle di Baztan a borea legasi a quella di Laboust, all'oriente confina con quella di Baicorri e le Alduides. Comincia in Erraru, si stringe in Elizondo per due lati, uno che corre a Garzain l'altro al borgo di S. Estevan. La cordigliera che la cinge, compresa tra il colle di Veladull dal canto dell' Alduides sino al monte Architavidun, si estende per cinque leghe. La maggior lunghezza da Oronoiz ad Errazu non giunge a quattro, nè la maggior larghezza ad una. La valle, dalla gola di Maya a quella di Valate, tien sei leghe e mezzo ad un bel circa di lunghezza; varia è la larghezza, finchè tra Arizua ed Elizondo non ha molte tese. Oltre il borgo di Maya, son chiusi in essa quattordici casali con oltre 7,000 abitanti. Questa valle è la parte saliente di tutta la frontiera; alti sono i monti che la stringono; ne' pendii laterali colline di più o men facile accesso. Le Amescoas divise in alta e bassa, l'ultima di figura ovale, vengon formate dagli elevati monti di Santiago de Laguir ed Urbasa. Le nove leghe, quante ne corron tra Orbayceta e la frontiera d'Aragona, son di terreno aspro montuoso ingombro da boschi e rotto da profondi burroni. Le vie perciò difficili intrigate impossibili a descriver-

si. Solo il terreno verso Francia a S. Juan de Luz è più sgombro e men montuoso che altrove. E le cime de' monti essendo puntute, Bowles le paragona ad un mare agitato dalle tempeste.

Le acque di questi monti si scaricano per due grandi vie nel mare. L'una è quella della Bidassoa che si forma dalle gole di Maya e da'monti che circondano il Batzan, nè prima che qui giunga prende il suo nome, correndo a scaricarsi nel mare Cantabrico sotto Fuenterabia. Il terreno delle sue sponde e vicinanze, scendendo per la Navarra, eccetto poche e brevi pianure, come quelle di S. Esteban, è aspro ed intersecato. L'altra è l'Ebro, superbo fiume di Spagna che tutta quasi l' attraversa, quasi seguendo la linea de'Pirenei di cui raccoglie le acque. E segnatamente da'monti della Navarra, da esso corsa all'estremità, formandole limite nelle vicinanze di Logrono, una delle città capo delle Rioja castigliana. L'Iregua ed il Jùbera a dritta; l'Araquil a manca, l'Ega, il Salazar, l'Aragon, il Lanz son pure fiumi notabili; e più che tutti l'Arga, che nasce nel Batzan e lascia lungo il suo cammino per Pamplona, Roncisvalles, Valle de Ulzama per Puenta de la Reyna all'Ebro, moltissimi borghi a destra ed a sinistra. Son tanti poi i piccioli fiumi torrenti e ruscelli che il volerli noverar tutti sarebbe un mettersi in un mare immenso. Non v'ha fiume di questi in Navarra, che talvolta non sia guadabile, ma le sponde ne son alte e scabre; da ciò i molti ponti onde si varcano.

I prodotti in grano, avena, grano d'india, sommano a 2,241,816 misure francesi; i legùmi in 128,302, essendo la maggior raccolta di tali specie quella delle fave che monta a 40,000. Il vino oltrepassa i 3 milioni e mezzo di misure (cantaròs navarresi) 43,900 quelle di aceto. Il lino si raccoglie per 200,000 libre, per 600,000 la canapa. Trovansi nel censo del 1826 notati 43,626 buoi, 4,616 vitelli, 25,759 muli, 629,500 bestie lanuginose, 69,500 caprii, e 31,758 di cavalli. Però tra i prodotti di questa provincia si noverano 1,312,200,000 libre di lana. Pe' minerali si contano pel solo sale 198, 200 libre, risultando la media de' prodotti della Navarra di 140 milioni.

L'arti e le manifatture corrispondono a tanta materia: vi ha 634 lavoratorj di tela ordinaria, uno di tre specie di carta, 12 di sapone.

Vi ha 319 fabbriche di panni, 67 di cuojo e 30 officine di ferro. V' han fabbriche di tessuti di lana in Pamplona, Tudela. Estella, Fitero, Uroz e Agoiz. Valutati i prodotti di tali manifatture al prezzo medio del 1799 e del 1803 si ricava la ricchezza industriale della Navarra essere 13,405,629 reali. La mobiliaria territoriale ed industriale unite insieme si valutavano in 154,147,866 reali: corrispondendo a ciascuna lega quadra il prodotto di 751,940 reali, e di 2,759 a ciascuna famiglia. Le forge non apportano che duc. 500 e 300 almeno per ognuna. Ne quì si tien conto della grande abbondanza di legna che vi ha ne' Pirenei, che si scende per acqua fino

a Tortosa pel consumo de' popoli le fabbriche e le costrutture. Vi ha pure mine di varj metalli ed acque minerali; celebri son le mine di Volatierra. La maggior parte però de' prodotti vien consumata nelle provincie di questo regno.

Divisa è la Navarra in 17 distretti ed in 74 giurisdizioni valli o riunioni di comunità, con 9 città, 145 borghi, 675 villaggi, 15 deserti, 38,289 case utili 2,888 diroccate.

Le città più notabili di Navarra sono diverse cominciando dalla capitale del regno. *Pamplona* sull' Arga, città forte con vasta piazza d'armi; ma semplici ed anguste vie ed edifizi. Ha 1, 632 case, 9 conventi, ed un' teatro. Altre volte fu sede de' vicerè; ha un' università e chiese e fabbriche di panni grossi e di majolica. Le fortificazioni, assai irregolari, che formano in apparenza un rettangolo, accrescon assai la circonferenza della città. Esse son difese da due Castelli l' uno in città, l' altro contiguo, eretto da Filippo II, con cinque bastioni e fossati, di difficile accesso e ben provvisto.

Eulate in valle d' Amescoa alta dista un miglio appena dalla strada militare, a dritto del Viarra, con antico palazzo cinto di torri, e 325 abitanti.

Zugarramurdi nella valle di Baztan, posta in sulla fontiera di Francia sul pedio de' pirenei, e confina colla valle di Echalar. Punto non altrimenti notabile che per la presente guerra; gli abitanti della quale città non sommano che a 553.

Estella un 6,000 abitanti, la più popolata

dopo Pamplona, con ospedali, basiliche, università, in amena valle attraversata dalle acque dell'Ega e dell'Amescua, su cui ha quattro ponti, de' quali uno d'un sol arco di notabil grandezza.

Tudela è piccola città sull'Ebro, cinta dalle campagne più fertili di Navarra. *Corella* e *Peralta* son pure piccole città di questo regno. Assai nota per la presente guerra è *Elizondo*, la qual piccola città non ha oltre 124 case e 1, 111 abitanti E' però capo della valle, ed è residenza dell'alcalde.

Orbayceta, posta in una gola stretta a cerchio da alti monti, e gli edifizj tutta ingombran la gola; il canal di Lagarza, in poca distanza da essa si scarica nell'Irati. E' bella fabbrica di lavori di ferro e soprattutto d'armi.

Los Arcos con 2,261 abitanti ha nelle vicinanzi ruderi di antico castello, e sopra un'altura un'alta torre.

Puente la Reyna di forma quadrilunga, ed antica in amena pianura chiude 3,645 abitanti.

Viana a 13 leghe da Pamplona sopra piccolo colle con quattro subborghi tiene 3,315 abitanti.

BISCAGLIA.

La Biscaglia è prima delle tre province di questo nome (*Vasconeadas*) bagnata a borea dall'oceano cantabrico, congiunta ad oriente colla Guipuzcoa, a mezzodì coll'Alava e la Castiglia vecchia, all'occidente confina con quest'ultima soltanto. La longitudine della Biscaglia dal borgo di Lanestosa nella valle di Carranza, la più occidentale di sue dipendenze, sino a quella di Marquina la più orientale, corre tra il 14° 11' al 15° 16' La latitudine dalla parrocchia di Uvidea più a mezzodì al capo Machichoco stà tra il 42° 52' e il 43° 28' La superficie a 180 leghe quadrate. Comincia la sua costiera una lega all'occidente del porto di Motrico ed ivi presso è piccola isola unita per istmo, scoverto nelle basse maree, alla punta orientale di Lequeitio. Procede per le punte di Santa Catalina ed Hea, il capo Orgogno, l'isola d'Isaro, la foce del Muntaga, la cala di Bermeo, la punta Ugueray, il capo Machichoco, ed altri pochi punti pria di toccar Bilbao, città capo e centro al commercio di Biscaglia. Tra la punta della Galera all'oriente, e quella di Ievallo e Lucero quasi all'occidente, è la grande imboccatura in dove scorre il rio di Bilbao. Larga una lega dalla Galera a Portugalete, difesa da castello e torri e batterie; sponde alte e dirupate. Coll'alta marea le piccole barche afferran Bilbao; se no fermano ad Olaviaga più sotto una lega.

Il territorio di questa provincia è disuguale, sparso di montagne di diversa altezza: tra queste alquante valli e strette pianure. Il suolo è pietroso, ingombro di selci, e nel mezzo quà e là banchi arenosi e rupi isolate. Le terre generalmente argillose, le stesse pietre si disfanno in argilla, di cui sparsi ad arte i campi. Il più di esse, eccetto quelle poste a coltivazione ed i vertici de' monti più elevati, sparso è di boschi ed alboreti. I principali fiumi son il Nerva o Ibàizabal e la Gadagua con altri di minor importanza, come il Mundaga, il Lequeitio e l' Ondarroa, che nascon nella catena di Bizcargui ed Oiz, e vanno a gittarsi nell' Oceano. E ben vi sono altri piccoli fiumi che s' incrociano e forman foci e baje, come quelle di Plencia e Somorrostro e le più piccole di Hea, l' Anchove, Baquio e Armenta, le acque de' quali dan moto e vita alle industrie della provincia.

Pittoresche son le montagne di Biscaglia, e le terre divise in alte e basse, e tutte sparse di case isolate, soprattutto da Bilbao ad Orduña e di tratto in tratto un castello gotico fiancheggiato da torri quadre. Nè sulle pubbliche strade vi sono alberghi, però che le *ventas* e le *posadas* non ne meritano il nome. Le migliori sulla strada di Francia per a Madrid. Verso borea il rigore del verno è addolcito dalla vicinanza dell' oceano, per lo che si soffre anzi l' umidità che il freddo.

Comunque l' agricoltura non sia così in fiore come nella Guipuzcoa, e però non si abbian derrate bastevoli al consumo, pure vi ha buon ricolto di bel

grano, molti legumi e frutta squisite. V' han secento molini di farina mossi dalle acque de' fiumi, e densi castagneti tra le gole delle montagne. La pesca de' fiumi è sulle costiere copiosissima. Ma la principal cura degli abitanti è volta a' monti e fucine di carboni per le molte ferriere, le quali ammontano a 117, e nelle quali si lavora per 45 mila quintali di 155 libre di ferro. E ben altra volta sommavano a 180 ed il consumo era di 80 mila quintali; e sino a venti anni addietro ascendean pure a 140. Ma le guerre continue e la condizione economica delle Spagne l' han fatte cader in troppo basso stato, a petto di quello che eran altrevolte. Di magli eranvene in esercizio nel 1796 ben 12, lavorando ferro per caviglie e chiodi da costruttura per 1000 quintali ciascuno; ma in oggi ve ne ha soli quattro ed in decadimento. Sonovi pure altre fabbriche di lavori di ferro di minore importanza in Ochandiavo, Villaro, Larravezua e Ubidia, le quali sommano a 50 ad un bel circa. In esse si consuma da 15 a 16 mila quintali di ferro e si lavoran per 1,275,000 libre di ferrature ed 440,000 libre di chiodi. Ed avvene pure altre d' asce, compassi, come in Durango, e strumenti marineschi. Non si conta borgo che non abbia fucine di ferro in dove si lavorano utensili d' arti e d' agricoltura. Si contan pure tre fonderie atte a 10 mila quintali di ferro, ma non ne consuman che tre, la terza parte de' quali entra in Castiglia. In Begona ed Abando vi ha fabbriche di àncore, comecchè in grande decadimento; ed avvi pure fabbriche di remi, di carte e corde;

ma tutte la prostrata navigazione ha involte nella propria ruina. V' ha parimenti sette fabbriche di rame in Valmaseda, Abando e S. Miguel capaci di 8 mila quintali annualmente, e 14 fabbriche nelle vicinanze di Valmeseda e Bilbao di cuojo conciato, salite a sommo perfezionamento altra volta, ma ora in non prospera fortuna costituite. Si veggon pure fabbriche di majolica ordinaria, come in Ordugna, che bastano al consumo della provincia. Ve n' ha nella casa della misericordia di Bilbao più fine, dove è pure, come in Ordugna e Durango ed altri luoghi, fabbriche di ogni sorte di telerie. In quanto a' cappelli quelli di Bilbao van posti a confronto di quelli di Francia. Son pure fabbriche di sedie, come nel distretto di Begoña; e di lavori di ottone e di latta condotti a molta perfezione. Ma i saliti a maggior grado di pregio son quei di legnajuolo e d' ebanista. I quali per finezza comodo e gusto, come quelli di Bilbao, non temono venire in confronto degli stranieri.

Tien la Biscaglia titolo di signoria e contado, numera una città, venti borghi, settantasei parrocchie e dieci valli sparse di piccoli villaggi.

Bilbao è città capo sul Durango, che ha signoria d' una lega e mezzo di circonferenza, bella ed assai trafficante, con lavoratorj per 80 mila quintali di ferro e fornita di luoghi di beneficenza, scuole di piloti, e cantieri per la marineria. La popolazione a 15, 000 abitanti. Appartengono a questa provincia:

Durango, città murata, in amena pianura con cinque porte, chiude belli edifizi e stabilimenti pubblici, fabbriche e 2,246 abitanti.

Abando con 2,241 abitanti in amena pianura, con antico cantiere.

Begona è punta di terra presso la città d'Argota, e a difesa della costiera tiene una batteria ed un fortino.

Orduña con 3,400 abitanti con piazza spaziosa circondata di case, cinta è di antiche mura con torri, baluardi, e sei porte.

Guipuzcoa.

Messa nella parte più orientale della costiera boreale, tien l'oceano a settentrione, la Francia e la Navarra ad oriente, la stessa Navarra e l'Alava a mezzodì, la Biscaglia ad occidente. La sua lunghezza da Salinas, termine d'Alava, al capo Higuer comprende 14 in 15 leghe, e 8 in 9 di larghezza da Salinas a Motrico. La superficie di 52 in 53 leghe quadrate. Questa provincia venir deve considerata come il prolungamento de' lati che tengono il vertice nella catena, che si sfiocca da' Pirinei. Passa questa per la cima di Lecumberri, monte di Aralar, S. Adrian, Aranzazu, Salinas e gola di Arlavan terminando nell'oceano, in dove si versan i fiumi che scendon da essa, che è limite verso Navarra ed Alava. Da ciò la Guipuzcoa tutta aspra e montagnosa, essendo che è composta di tutte le elevazioni e pendenze

delle catene Jaitzquibel, Lecumberri, Aralar, s. Adrian e Salinas. Di tal che le stesse vie partecipano delle giravolte di quelle alture, d'onde il suolo aridissimo. Le gole oltremodo strette, difficoltose, mal sicure, salvo quella di Pasages prossima alle terre francesi, e quella verso S. Sebastiano. La Bidassoa è limite verso Francia; due leghe è la frontiera e per acqua dal capo d'Higuer alle vicinanze del Puente de Voga, d'onde s'apre il varco a' borghi della Navarra. Men alpestri e rudi sono i confini verso Biscaglia. I monti terminano verso il lido, fortissimo usbergo contro le onde tempestose del mar cantabrico. Primi verso Francia son quelli di Aya e rupi di Feloaga, per mezzo di colli congiunti sulla costa al Jaitzquibel, l'estremità del quale son Fuenterrabia e Pasages, parte de' Pirenei. Dalla cordigliera limite di Navarra discendon diverse colline, tra queste le valli e le gole di comunicazione. Ma sì stretti son gli uni agli altri i colli, che ineguale è il terreno ed anguste le pianure. Tra l'Aya e l'oceano il terreno è tutto ondegiato da colli della stessa catena. Il terreno che da qui la cinge, cominciando da Higuer, procede formando le montagne di Guadalupe, di Jaitzquibel ed il monte Ulia che termina nella foce dell'Urumea. Lungo questa costiera è Fuenterabia, Pasages e S. Sebastiano. Le frontiere di Francia verso la Guipuzcoa son meno alpestri e montuose, ed il colle de la Cruz presso la Bidassoa, di facile accesso, separa le acque che vanno a sgorgare in questo fiume ed in quello di Nivelle. A borea An-

daya, ad oriente Orrugna, il Diamante a mezzodì che si stringe poscia all' altura di Verde e quindi col Calvario di Orrugna e col colle di Mendale. Ma il discorrer tutti i monti e le alture di questa provincia opera sarebbe intrigata troppo, nè il frutto franche-rebbe la fatica.

La costiera marittima comincia dalla foce della Bidassoa al capo Higuer e procedendo verso occidente s'incontra, colpa la discesa del Jaitzquibel verso il mare, in aspre ed erte sponde, inaccessibili sino a Pasages. Segue un cammino onduoso formando cale e porti per le costiere di Alalaya, Moinvas, che è l'estremità occidentale dell' Ulia, Zurriola, Orgullo cinto dal mare, dove è il castello di S. Cruz de la Mota, ed al suo piè meridionale la piazza di S. Sebastiano che forma con esso quasi penisola. Si prolunga poscia il fianco dal monte Igueldo, sempre lungo una costiera alta ed alpestre, per la foce dell'Oria, l'isolotto di Mairruairi, Zarraùz, la punta Itegui, l'isola di S. Anton, l'imboccatura dell'Urola, del Deva, la gola di Motrico e la foce dell' Ondarruo, termine della Guipuzcoa e principio della Biscaglia. Ma alte, rotte, perigliose le sponde, improvise e crudeli le tempeste lungo tutto questa costiera.

Taglian questa provincia diverse strade consolari. La principale da S. Juan de Luz, traversando la Bidassoa, conduce a Vittoria a Madrid ed a Cadice. Dalla sponda orientale dell' Oria un' altra strada mena a Pamplona; da Irun un' altra a

Fuenterabia, che si parte in diverse vie pel Lezzo, Capo Higuer, Vera e Lesaca. Da Oyarzun una strada a Fuenterabia; una da Hernani a S. Sebastiano, in dove si divide in molte vie traverse. Da Tolosa città capo se ne distaccan molte altre come parimenti da Legorreta, Vergara, Villarcal ed altri luoghi, che lungo sarebbe il noverare, sinchè giungendo a Salinas entra nell'Alava. Limitrofa a Francia e teatro di sanguinose guerre, esser dovea a dritto sparsa questa provincia di luoghi forti e muniti. Il primo che s'incontra è il castello di S. Telmo di Higuer, posto nel capo d'Olearso, alzato a tempo di Filippo II. Poscia è la piazza di Fuenterabia assai nota nelle guerre contro Francia. Segue il castello di S. Isabel di Pasages, la piázza di S. Sebastiano ed il castel di S. Crùz de la Mota.

Il pendio di questa provincia verso il mare in così stretta base rende assai difficili le lagune, e le acque cominciando da fonti e ruscelli si scarican l'uno nell'altro fino a' grandi fiumi che volgono ad incontrar l'oceano. Il rio Deva che nasce nelle vicinanze di Salinas e si scarica nell'oceanó a manca della città del suo nome, è il più lungo della Guipuzcoa e la separa dall'Alava. L'Urola, l'Oria, l'Uramea e Oyarzun son fiumi meno considerevoli, ma tutti per la natura del suolo scorron quasi costantemente da mezzodì a borea.

Questa provincia adunque la più piccola di Spagna piena di monti e rupi con poche valli è tutta coverta di boschi per vantaggio delle ferriere

o è inculta per li scoscendimenti de' monti. Di talchè anche presso la Bidassoa, dove è terreno più pingue, scarso si vede il grano ed i legumi, e privo è di vigne. Non v' ha che grano d' india e pomi di terra de' quali fra i monti è grandissimo consumo. Le ricolte perciò scarsissime edappena bastanti alla sussistenza. Vi son molti animali vaccini; e v' ha pure cavalli, ma sì tralignati da riuscir poco utili per sella o per basto. Le derrate generalmente non oltrepassano 290 mila misure di grano, 5 mila e 400 di segala, 271 mila di grano d'india, 2 mila d'avena, 2080 di fave, 9,700 di castagne. Il lino e la canape han 62,5000 libre, il vino 157,500, però il sidro ascende fino a 3,300,000. V' hanno inoltre 2,100 agnelli, 564 capretti 1,227 porci, 245,000 libre di lana. E però gran parte di vino lino e corde vien di Francia e di Navarra. In quanto al regno minerale produce ferro di sì dolce qualità da servir a qualunqne lavoro d' armi, ed in quantità assai grande, se vi fossero braccia fucine e fabbriche a sufficienza. Il prodotto che or se ne cava è di 5,830,000 libre del valore ad un di presso di 26 milioni di reali. E ben le montagne, l' abbondanza di legna e di minerali, la libertà de' porti e l'ingegno svegliato degli abitanti avrebber potuto dar vita e moto a mille industrie. Ma l' asprezza del suolo e la scarsezza delle derrate volse sempre l' animo degli abitanti ad un commercio puramente passivo. In questa provincia si fondò la famosa compagnia di Caraccas, che salì in gran nome per lungo tempo,

ma or caduta anch'essa, comechè unita a quella delle Filippine. Le sue fabbriche non hanno oggidi che 1,097 lavoratorii di tele ordinarie, 5 di maggior valore e 77 di stoffa di stoppa. Appena vi son 9 lavoratorii di cuojo in tutta la provincia. Nè i lavori di ferro son quali si potrebbero desiderare per la bontà e quantità di prodotti che da' suoi monti deriva. Però trovavasi non ha molto nelle vie di progressi. V'ha fabbriche di lavori d'acciajo, àncore, armi, grandi pietre da affilare, lastre di ottone e di rame. Di talchè la ricchezza mobiliaria territoriale ed industriale di questa provincia si valutava a 32 milioni di reali. Ma i disastri durati sul principio del secolo, segnatamente da S. Sebastiano, fecero volgere in rovina le industrie della Guipuzcoa; e stimavasi nel 1826 che il valore delle manifatture stava a' prodotti naturali come 1 a 4; e gli operai, supposti capi di famiglia, come 1 a 26 rispetto alla popolazione. Il più degli articoli di estrazione son rustici lavori di ferro di cui poco è il vantaggio. La tela che si travaglia con canapa straniera si consuma nel paese; le tele di stoppa si trasportan in Castiglia ed Aragona; una porzione del ferro pel resto della penisola e per la Americhe, come pure molti strumenti agrarii che se ne lavorano. Le àncore e le pietre da affilare si trasportano in Francia: le armi provvedono a' bisogni degli eserciti di Spagna.

Divisa è questa provincia in 20 giurisdizioni 35 unioni di comunità e 28 borghi separati.

S. Sebastiano è città forte e munita ed ha strade spaziose e dritte, porto, scuola di nautica, fabbriche di gomene, di àncore, concerie di pelli e 13, 000 abitanti. A questo distretto appartengono Irun, e Tolosa.

Villafranca, è piccola città, qui da noi in preferenza notata di quella di Navarra che ha maggior numero d'abitanti, perchè posta sul cammino verso Francia, sopra un' altura ad 11 leghe da Vittoria ed a 6 da S. Sebastiano. Conta 824 abitanti.

Astigarraga sul pendio del Santiago e sulle rive dell' Urumea sulla strada per Francia e 1,030 abitanti.

Motrico elevata sul livello del mare, cinta da monti, e con 3,000 abitanti e belli edifizi. La casa concistoriale nel 1811 venne incendiata, mentre era difesa da' francesi ed assalita dagli spagnuoli.

Pasages, con 1,250 abitanti in riva all' oceano è il miglior porto di tutta la costiera, ed unico rifugio nel verno. Coperta ne è l'entrata dal castello di S. Isabel; e nella città è una casa forte con batteria per difesa della baja. *Pasages* è porto e canale molto celebrato. Il castello di S. Isabel è opera irregolare sulla punta occidentale del Iaitzquibel: a 570 passi poco più poco meno è una torre, con una batteria al piede.

Eybar di 2,560 abitanti, tra monti, con regolari edifizj e fabbriche, venne in gran parte ridotta in cenere da' francesi nel 1794.

Zumarraga posta sulla strada che mena a Fran-

cia alla dritta dell' Urola, sopra il quale è un ponte che la separa da Villareal. Gli abitanti sino a 1,015.

Zumaya sulla costa del mar cantabrico, con piccolo e mal sicuro porto; asilo di pescatori conta 1,260 abitanti.

Hernani, posta in sito elevato, ha fuori delle porte un convento atto ad esser agevolmente fortificato. In essa si tengon le assemblee nazionali in tempo designato. Gli abitanti a 2,555.

Alava.

L' Alava si unì alla corona di Castiglia nel 1372, regnando Alfonso XI. La sua superficie è di 90 leghe quadrate, stando tra il 42° 30' di latitudine settentrionale e nel primo grado di longitudine orientale di Madrid. Posta tra le Biscaglia la Guipuzcoa la provincia di Burgos e la Navarra, occupa da borea a mezzodì un vasto spazio di 18 leghe in largo da Llodio e Amarayona, punti più settentrionali, sino a Bagnos de Ebro ed il villaggio di Oyon, termine meridionale colla provincia di Burgos. Si estende in lungo per quindici leghe dalla occidentale rupe di Vallegrun al terminar del distretto di Asparrena. Congiungesi a settentrione colla Biscaglia pe' tenimenti di Arciniega, Ayala, Llodio, Zuya, Cigoitia, Villareal ed Aramayona; e colla Guipuzcoa per quelli di Gamboa, Barria, S. Millan ed Asparrena. Confina colla Castiglia per quelli della Guardia, Tierras del Conde, Salinillas, Berande-

villa, la Rivera, Berguenta e Fondecha. Le orlano il fianco verso Navarra quelli di Asparrena, Arana, Cambezo e Lobraza. E da ultimo la stringono verso occidente alla provincia di Burgos quelli di Salinas, Anana, Valdegovia, Valdereya e Arrastaria.

L'accerchiano alti monti e selvaggi ed aspre rupi; rotta è nel mezzo da altri più o meno elevati, diramazioni secondarie, la conoscenza de' quali sarà prezzo dell'opera venire delineando.

Tre sono le catene (*Cordilleras*) che le fan, quasi muro, sostegno ed usbergo, e son rami de' Pirenei. Perocchè da questi si distendon due catene fra la Guipuzcoa e la Navarra, quali stringendosi nella valle di Burunda, giurisdizione di quel regno e confine colla Guipuzcoa e l'Alava, in sull'entrare in questa tornano ad allargarsi volgendosi da oriente in occidente. Oltremisura ingombra la prima; ammasso di materie cretose e calcaree ed in parte di vive rupi si prolunga colla stessa direzione da' confini della Navarra e della Guipuzcoa alla valle di Llodio. Forma così la cima boreale dell'Alava e prende varj nomi, secondo i luoghi che attraversa. Comincia staccandosi dalla montagna di Aralar e comprende i monti di Olza, Alzania, Urbia e S. Adrian sparsi di alberi robusti e di fonti minerali. La strada che attraversa Alzania, limite verso Navarra, esce dalla Burunda per dove fu la via militare de' romani da Astorga a Burdeos. Tengon dietro a questi per la parte d'Alava la montagna d'Araz, catena di rupi vive che si prolunga dall'oriente all'occa-

so, le cime alpestri della quale son note col nome di rupi d'Araz e d'Aizcorri, ambedue parte della catena di S. Adrian. Dalla rupe d'Aizcorri la vista si estende a parte di Navarra e di Castiglia e quindi prosegue la catena pe' celebri monti di Aranzazu. Famosi per questa parte son quelli di Elguea, e per l'opposta quelli di Arraoz tra la Urra di Burrundia e Onate, e più il son quelli di Artia, dove si trova l'ingombra rupe di Alona, altura di jaspide cenericcio sparso di vene bianche. Prosegue la catena sino alla gôla di Arlavan, la quale apre il varco alla Guipuzcoa; per dove passa, correndo a borea, la strada per Francia. Seguon pel distretto di Villareal i monti di Albertia, Bostibayeta, Ayazo e Zarandora; e nella stessa catena l'erte cime di Araguio, Amboto e Albinagoya tra la Biscaglia e Aramayona. Contiuua la cordiglieria pel famoso Gorbea, pel pingue e frondoso Altube, e da ultimo pe' distretti di Zuya, Llodio, Ayala e Arciniega una catena di scomposti monti, che la separan dalla Biscaglia terminando qui la linea boreale. A ducento passi all' occidente di Arciniega su breve altura è il famoso Santuario di *Nuestra Senora de la Engina*, opera gotica compiuta nel 1514, visitata da tutti gli abitanti delle tre provincie.

L'altro ramo de' Pirenei dalla valle di Burunda comincia ad allargarsi inchinando a sinistra da borea a mezzodì tra il regno di Navarra e questa provincia, forma la linea orientale. Da questa mole si staccan varj rami con distinti nomi e direzioni. I più

notabili son quelli che prolungandosi da oriente in occidente attraversan la provincia uno pel centro, l'altro per la parte meridionale, che alcuni chiaman Cantabria, si prolunga dall'oriente all'occidente sino alla conca dell'Ebro. Prende lungo il cammino distinti nomi e forma una linea che separa la Rioja Alavese, parte più meriggia della provincia, da tutto il resto di essa. Da quì occorron tosto altri monti staccati, l'esteso ed elevato Ibar e prosegue la catena sino all'alta ed ingombra cresta di Tolono. Di lì al fiume Ebro che si apre il varco alla Rioja tra le rupi di Bilibio e Buranden, termine di questa gran catena. Bilibio è rupe quasi inaccessibile a dritta dell'Ebro. Sedeavi sulla cima un castello noto sin nel V secolo, e sì forte che per esso i mori non ebbero agio di far empito da quel lato nella provincia.

Il terzo ramo si estende dalla stessa radice ne' confini orientali di questa provincia colla Navarra e prende il nome di Andia ed Engia. Da quest'ingombro di rupi con quelle dell'opposta banda, quali son Araz e S. Adrian, si forma la larga valle dove stan collocati i borghi de' distretti di Asparrena S. Millan e Salvatierra. Da quì procedono gli alti monti di Lauribaro, le gole di S. Juan, e di Guerenu, quelli di Saseta e Berroci, donde colla stessa direzione di oriente in occidente si giunge ad Esquivel e Gomecha, dividendo il contado di Trevino dal distretto di Vittoria. Par che qui la natura avesse voluto troncar la catena per aprir il passo al fiume Zadorra, che forse col tempo ha rose quelle rupi. Pas-

sato il rio si volge di nuovo la catena da Villodas sulla stessa direzione. Questi tre rami di monti s' introducon così da tre punti nella Castiglia. Riuniti sono e stetti per mezzo d' altre catene ingombre, aspre, scabre al pari di quelle che da borea a mezzodì formano il limite occidentale dell' Alava. In esse son molto note le rupi di Angulo, Orduña, Sierra di Guibijo e monti Arcamo, Arcena ed altri che si estendon sin quasi all' Ebro. Il quale, stando così circondato da alte ed aspre rupi, formar doveva una gran lacuna, sinchè non aprì fra quelle un varco alle sue acque. Correndo fino a Miranda con cammino da occidente in oriente; da quì ritornando a mezzodì, formando un semicerchio per attraversar la conca, e poscia volgendo di nuovo ad oriente sino a Logroño, forma la linea meridionale dell' Alava.

Passato Ariñez e Gomecha si entra nella famosa valle o conca di Alava, formata dalle due grandi catene la settentrionale e quella che taglia per mezzo la provincia, e per la Badaya, ramo della Gorbea; e si estende da borea a mezzodì stringendo ad occidente le due prime. Essa è di cinque leghe lunga e due e mezzo larga ed è alta sul livello del mare cantabrico per 1, 869 piedi. Un dì forse fu gran lago, finchè non si scaricò nell' Ebro per le conche di Arganzon; e però vedesi sparsa di frammenti di pietre, quarzo, banchi d' arena, argilla bianca indurita con conchiglie e ricci marini incastrati in pietre sino alla profondità di quattro verghe. Nè men belli son i piani e valli di Salvatierra, Alguija, Llodio,

Ayala e quelli della Rioja. Ricchi, ingombri d'alberi robusti e frondosi, pini, elci, faggi, sono i monti; e di miniere di ferro, torba, gesso bianco e nero, calce, marmi neri con vene bianche o rosse, mischiati ed incarnati, di antimonio e fonti di acque minerali.

Bagnano il suolo diversi fiumi quali sono il Nervion, Izoria, Oquonto, Llandeno, Zalla, Bayas, S. Engracia, Ayuda, Ega, Tauntia, Omecillo, e lo Zadorra che è il più grande; formati tutti da fonti cristalline nascenti alle falde de' monti e ruscelli che serpeggiano sulle pianure. Lo Zadorra costeggiando la strada di Arinez e Gamarra fino ad Ullibarri Gamboa la rende sommamente aggradevole, cinta di colline basse e coperta di ricca e fresca vegetazione. In onta all' ineguaglianza ed alla scabra montuosità del suolo, il territorio è assai popolato; perocchè da' punti più elevati dalla circonferenza della valle di Alava o dalle torri della città di Vittoria messa nel centro, si scopron più di 150 borghi ciascuno a ridosso di piccola collina. Ma non è poi tanto quanto pure il dovrebbe, perocchè si scorgono molti terreni incolti e rupi e selve. Una terza parte del territorio ermo ed abbandonato per non potersi coltivare, venir potrebbe, come in tempi antichi, sparso di vigneti, di che scarseggia tutta la pianura d'Alava. Quattro son le strade consolari; la prima da Milanda sino alle vicinanze di Guipuzcoa per le gole d' Arlavan, abbandonando quella che per lo innanzi menava per la rupe di Horadada e gola di

S. Adrian; la seconda è da Vittoria a Logrono; la terza da Vittoria a Bilbao e la quarta da Vittoria a Pamplona.

L'agricoltura prima occupazione degli Alavesi non lascia d'esser abbastanza florida. Grande è la cura che essi pongono in nettar e preparar le terre, di talchè sembrano giardini: il terreno fecondo abbastanza, segnatamente nelle pianure d'Alava e Rioja Alavese dà copioso ricolto di grano, grano d'india, orzo, miglio, fieno, fave, faggiuoli, lino e canape. Nè solo al consumo proveggono, ma gran quantità ne portano altrove e soprattutto nella Guipuzcoa. S'aggiunga la quantità degli alberi fruttiferi di molte specie, coltivati con sufficiente cura, e di estesi vigneti, soprattutto nei tenimenti de la Guardia, Labraza, Salinillas, Berandevilla, Ariciniega ed altre poche. Ma non è l'agricoltura la sola occupazione, perocchè molti danno opera a manifatture di tela, ferro fuso, sale ed altre industrie. Grande oltremodo è il numero occupato ne' tessuti di tela d'assai buon nome nel regno e però non vi ha coltivatore che un canto di terra non serbi al lino. E comecchè salite siano in maggiore stima i tessuti di Saldaña ed altre parti, filato e preparato dalle donne, pure ne fanno copiosa ricolta pe' bisogni domestici. Molti si travagliano alle manifatture di majolica, quali si veggono in Vittoria, Equileta, Hijona, Erencham, Ullibarri; ve ne ha pure di tegoli, mattoni, cucchiaj, forchette, mulinelli e fusi di bosso di che abbonda il paese. Numerose son le

fabbriche di sale e le fucine di ferro, sommando le ferriere d'Alava a 18 ne' termini di Llodio, Ayala, Urcabustaiz, Villareal, Arraya e Minorija, Asparrena e Valdegobia nelle quali si lavorano quattordicimila quintàli di ferro. Però la fusione salir potrebbe agevolmente a quel grado in cui trovavasi nel medio evo, come deducesi da autentici documenti, ricchezza del paese, comecchè in danno della conservazione de' boschi e delle foreste. Ma nè l'agricoltura può venire in prospero stato, nè queste manifatture avvantaggiarsi, però che in proporzione delle terre, scarse son d'assai le braccia. Niun paese di Spagna sembra più adatto da altra banda alle fabriche di lana per abbondanza di pascoli di greggi di viveri e per pronto e sicuro spaccio delle manifatture.

Divisa è questa provincia in sei scompartimenti, i quali comprendono 53 distretti con 430 terre. Tra queste una città quale è Vittoria, 72 Villaggi una chiesa collegiata, quattro santuarj, 16 conventi, di cui 7 di frati e 434 parrocchie.

Vittoria è bella città anch'essa, presso alla quale, correndo il 1812, venne disfatto Giuseppe Bonaparte. Eleganti edifizj, fabbriche di stoffe e lane, e concie di pelli e fucine di ferro sono in questa città, che numera 6, 500 abitanti.

Contrasta, nota è per le sue antichità, però che le sue mura sono piene d'iscrizioni romane, fabbricata essendo da avanzi di edifizj antichi. Conta 1,276.

Estarrona è piccola terra dell' Alava sopra un'eminenza, nè vien altrimenti notata se non per una torre assai forte e antica; a 123 gli abitanti.

Le Biscaglie hanno un clima quasi freddo, ma più verso borea il rigore del verno vien addolcito dalla vicinanza del oceano, da cui si han piuttosto umidi che freddi. Le montagne quivi non essendo nè così elevate nè così aggruppate come nella Svizzera vengon coperte di neve solo per poche settimane. Da questa e non da altra ragione vuolsi ripetere che nelle alture medie che cricondan la baja di Biscaglia si rivengono vegetali, quali si trovan nelle pianure dell' Europa settentrionale. Nè solo alberi bellissimi per costrutture vivon in quell' alte regioni, dove si notano il tiglio, la betulla, il frassino, il leccio, il faggio, il bosso, il larice, l'agrifoglio vi prosperano mirabilmente, e vengono a prodigiosa grandezza. Per quel che riguarda i boschi e le foreste quivi non si veggono quelle ombre cupe che impartiscono un aspetto sì maestoso ad un tempo e sì religioso a quelle di Germania e d' Inghilterra. Gli alberi che abbiam notati non vi son nè così grandi nè così riccamente fronzuti. Fra le lunghe catene di mezzaua altezza, coperte di sabbia e arena petrificata, vi ha spesse macchie, che son più ridenti e ricche che in ogni altra parte : e vi si scorgono pascoli ed alquante umide ed ineguali vette, vestite appena di poco terreno.

La temperatura dell' Alava è umida e fredda per lunghi verni, copiose e frequenti sono le nevi

geli, pioggie, brine e nebbie, causa l'elevatezza de' monti coperti di nevi, segnatamente il Gorbca che ha bianche le cime in tutto l'anno. La Rioja Alavese ed i tenimenti di Arciniega, Llodio, Ayala ed alcuni altri pochi godon di aere più benigna e temperata.

Carattere, costumi, lingua, ordine politico.

I Biscaglini si tengono per discendenti di quei fieri, bravi, agresti Cantabri, che la vita le donne i figli sacrificarono al loro amore per l'indipendenza; che lungamente lottarono, furon vinti e non domati, che gli ultimi popoli furono che piegarono il collo a' vincitori della Spagna. Ed è pur cosa notabile che molti avanzi de'Cantabri costumi conservino tuttora i popoli delle Biscaglie, comecchè fatti più miti e dolci dalla più inoltrata civiltà. Essi son come i loro avi robusti, vigorosi, agili e bravi; leggieri alla corsa, con gran facilezza su pe' monti arrampicandosi. Conservan tuttora l' antica fierezza, alterezza ed amor dell' indipendenza. Ma vengon al tempo stesso tassati di ostinati, tenaci, insofferenti, facili all'ira ed alla collera. Son però laboriosi, industri destri, attivi, fedeli alle promesse, umani, ospitali, nobili ne' modi, allegri, vivi, socievoli. Amanti di armi e guerre, arrischiati, cacciatori espertissimi; il coltello fra le lor mani terribile. Gli abitanti dell' Alava son dediti all'agricoltura, quei di Biscaglia e Guipozcoa dell' agricoltura ad un tempo ed al com-

mercio, e vengon tenuti come i più abili marini delle Spagne. Epperò anche la storia consente loro un tal vanto, spinte avendo in altri dì con fragili barche la navigazione sino a' confini dell' Europa e dell' Asia.

Gli abitanti della Biscaglia son generalmente parlando di ordinaria statura, di fresco colorito, di volto animato, vivo, ridente, aperta fisonomia. Per vita tranquilla e per felicità domestica fondata su solide virtù sociali, giungono a lunga vecchiezza. Le donne son buone, fedeli, dividendo le cure domestiche; le fatiche e i perigli co' mariti.

Esse, come le antiche cantabre combatton coi mariti, però che son fiere e coraggiose. I lineamenti del loro volto son regolari; fresco il colorito, ma bruno; segno di salute e di vigore. Portamento ardito, occhio vivo, sguardo sicuro, aria imperiosa, son qualità generali delle moderne cantabre. Travaglian ne' campi, ne' porti di mare, conducono battelli, gravissimi pesi, scalze in corta veste con spalle e braccia nude, fan mostra di muscoli vigorosi. Partoriscon negli aperti campi; balzan dalle rupi ove si arrampicano con somma facilezza. Ritornan col cader del giorno e non danno indizio di stanchezza; e spesso tenendosi molte per mano e ballando a suon di tamburrino. Conservan tuttavia il vestir delle antiche cantabre; però che s' avvolgon sul capo spesso acconciature gialle o rosse a guisa di turbanti. Ma oggidì comincia ad andar in disuso. Corta e leggiera la veste di *bayeta*, a righe di diversi colori; i sandoli di cuojo (*abarcas*): le maritate portan sul

capo un fazzoletto di colore a nodi in alto di cui lascian cader le estremità a rovescio sul collo. I lunghi capelli stiman il più bello ornamento. I figli sommessi e rispettosi. Si appone a' Biscaglini il non esser sì sobrj come gli altri popoli delle Spagne, e però la molta quantità de' vini forestieri che nella provincia si consuma; ma rado avvien che s' inebrino. L'idee di nobiltà influiscon grandemente sul loro carattere; epperò conservano sempre anche nei più bassi uffizj ed opre una tal quale dignità ed elevatezza di animo. Gelosi del loro commercio, soprattutto in Bilbao, accolgon bene i forestieri, ma loro impediscon di stabilirsi nel paese; ed accordan la cittadinanza frapponendo molti ostacoli. Provar deggiono di non discender nè da Mori nè da Ebrei, che son d' origine nobile, o almeno esercitato non hanno mestiere ignobile e vile. Il vestir degli uomini consiste in calzoni di tela o panno grigio, un giustacuore largo corto aperto e rosso, un mantello grigio e la nazionale calzatura. Nelle città il vestir è il generale del resto di Spagna: il nero è il color più in voga; ne' dì festivi i cappelli a tre pizzi.

La gajezza essendo il fondamental carattere dei Biscaglini, essi son proclivi a' piaceri. I Guipuscoviani preferiscono i giuochi di destrezza e di vigore; la palla è il più favorito, le donne rivaleggian cogli uomini e co' più destri. Han moltissima passione per la caccia de' giovani tori ed il ballo, e *Zorcico* si dice il nazionale, ed è di movimenti vivi, rapidi, precipitati, eseguito con vigore e agilità, ma senza

attitudini. L'uomo suona il flauto colla manca, e colla dritta batte un tamburrino sospeso al braccio sinistro. Passan gli Alavesi i dì festivi e le sere giocando o ballando a suon di cembali e tamburrini; e sui confini della provincia di pive e ghironde. Gli abitanti della pianura d'Alava celebran le nozze con spari di moschetti e costringon la sposa nell'uscir di chiesa a praticar lo stesso. Ne' funerali delle persone agiate si dispensa pane vino e frutta in sulla porta, e nelle più basse classi si chiede l'elemosina pel defunto. Veston di panno o stamigna grigia, ne' dì festivi di nero. Portan le donne specie di cappuccio di stamigna di Valladolid, ma è poco grazioso; solo è difesa contro le intemperie del clima e l'ardor del sole. Il più delle giovini portan cuffie, che alle maritate avvolgono il collo. Una mantiglia di panno grigio lor discende dalla testa in giù, ne' dì festivi è comune la mantiglia nera. La musica presiede anche a' funerali, ed i fanciulli son interrati inghirlandati di fiori.

Le Biscaglie han l'antico loro linguaggio, e non somiglia in nulla alla lingua spagnuola. Essa si è conservata senza alterazione e senza corruzione, segnatamente fra' monti. Dura e selvaggia all'udito di chi l'ignora, dolce ed espressiva per que' che l'hanno in pratica. Le parole conservan tuttora le significazioni primitive. Essa è, se star si vuole alle prove addotte dal Garat, come l'antica cantabra, assai armoniosa.

I Navarresi son generalmente serj, riservati,

fieri e bravi, leggieri anch' essi alla corsa, vengon tenuti come i più agili saltatori ed i più destri giocatori di palla delle Spagne. Ma tassati vengon pur essi di ostinazione e tenacità; d'esser poco docili, imperiosi, litigiosi, violenti. Ma son riputati dall'altra banda fini, spiritosi, abili, laboriosi. Essi hanno agevolmente adottati in buona parte i costumi francesi; e poche son le diversità del vestire dagli altri popoli delle spagne. Le donne tra' monti han conservato l'antico modo di vestire: veste a maniche strette fermate al pugno, fazzoletto di seta al collo, capelli cadenti sulle spalle in treccie fatte con fittuccie di diversi colori. Parlasi il castigliano in Navarra, ma alterato dal catalano e dal francese. Nella bassa Navarra francese, è più puro.

Rette son le Biscaglie da un reggimento di rappresentanza, perocchè i procuratori de'distretti (*Hermandades*) riuniti, conferiscono del bene ed utilità delle provincie. Ogni villaggio di Biscaglia si regola colle proprie leggi e formano una specie di repubblica, *infanzonado*, e al centro d'ogni unione è la chiesa parrocchiale. Sotto una antica quercia si radunano a votar i procuratori, si verificano le elezioni e si tien la prima assemblea; ivi si radunan pure i giudici a sentenziar di fellonia. Sotto di essa Ferdinando il Cattolico ed Isabella nel 1476 giurarono il mantenimento de' *fueros*. Le divisioni di Guipuzcoa son in *partidos*, *Uniones*, *Alcadias*, formate di più comunità. L'assemblea si tiene in diciotto città e duran sei giorni: in essa si nomina-

no quattro deputati generali che stanno in S. Sebastiano, Tolosa, Aspeitia ed Ascoytia. L'assemblea degli Alavesi si riunisce due volte l'anno a Vittoria in Novembre, ed in maggio in una città che viene eletta. Essi nominano in ogni tre anni un deputato generale che ha stanza in Vittoria per sopravegliare l'esecuzione di quanto venne stabilito dalla giunta de' procuratori. I privilegi delle province si dicono *fueros*, le milizie *tercios*; oltre delle quali vi ha una squadra di scorridoj cui si dà il nome di *celadores*, l'obbligo della quale è quello di perseguitare i malfattori. Essa, a sentenza degli spagnuoli, riusciva sempre di grandissima utilità e sicurezza di pubbliche strade. Regge il freno del regno di Navarra un vicerè, capitan generale, che ivi presiede al consiglio reale, il quale è consiglio supremo civile e criminale. La *camera* de *comptos* è consiglio d'azienda. La deputazione di Navarra rappresenta i tre stati del regno e viene ordinata alla difesa delle leggi e conceder può la cittadinanza a fabbricanti stranieri, diminuir le imposte, dar licenza e vietar l'uscita del grano. La deputazione è parte delle cortes, in cui è il braccio ecclesiastico, de' cavalieri, e delle università. Non si riuniscono che per cause gravi e con licenza del re; il vicerè le presiede. La giustizia si amministra, come parimenti nelle Biscaglie, dagli alcaldi. Fuori delle provincie non posson esser giudicati che dal gran giudice di Biscaglia che risiede in Valladolid. Gli ordinarj alcaldi son 114; delle loro sentenze è ricorso

al corregidore, che risiede in quattro città successivamente, ed è giudice e presidente di tutte le assemblee.

Evvi nelle provincie Basche una specie di disdoro in vender le case avite; perciò passan di padre in figlio. I possessori di castelli gotici, *parientes mayores*, vengon riguardati come anziani e tenuti quasi capi e giudici.

Le province Biscagliesi ed in gran parte il regno di Navarra sono stati sempre esenti da'tanti pubblici pesi civili ed ecclesiastici di tanti nomi diversi stabiliti nelle spagne. Esse non sovvengono l'erario che con donativi, coma nel 1824 ne venne levato uno di 3 milioni di reali annualmente da durar tre o quattro anni. La distribuzione però ed il modo onde debbon levarsi i donativi è obbligato uffizio delle deputazioni. In Navarra vi ha diverse imposte, come quella del *servicio di Navarra e renta de tablas*: che si levan ne'soli borghi della Navarra su'generi nazionali e stranieri, che s'introducono o si estraggono e sulle frutta. Ma son sì lievi chè appena ne meritano il nomè. L'obbligo di alloggiar gli eserciti reali venne sotto il titolo di imposta di *Albezavoria* cangiato in pagamento di 250,000 reali, a quanto sommava nel 1606; ma ultimamente ammontava a 700,000. Non van soggette a leve di soldati o marinai; mi si debbon difender da sè stesse. Le provincie Basche levaron perciò nella guerra del 1793 ottomila uomini per gli eserciti, e sedicimila per la difesa della contrada. Guipuzcoa si negò; quindi fu

invasa da' francesi, devastata, taglieggiata. Stando il re in campo è obbligo di levarsi in massa ed a proprie spese dalla quercia di Guernica ad un altro albero detto *Malado* su' confini. Oltrepassandola debbon venir pagati per due mesi; e per tre se passan le montagne. Le truppe del re non posson avere stanza nelle provincie, eccetto nelle piazze forti di Guipuzcoa.

Gli stabilimenti di pubblica educazione non son molto in fiore; però nelle province Basche si fondò quella società, che intese al ben delle scuole sin dal 1765. E ne fondava in Vergara, in Vittoria, in Bilbao, in S. Sebastiano. Le scuole della società son sopravvegliate da' deputati, da essi eletti i maestri, ed ogni sette alunni hanno un domestico. Assai neglietti sono in Navarra. Ben vero evvi un' università fondata nel 1608, ma poco nota e non merita di esserlo. Epperò la Navarra ha prodotti pochi o mediocri scrittori a petto delle provincie Basche. I pesi, le misure e le monete sono affattò diverse nelle Biscaglie e nella Navarra come dal resto della Spagna. La popolazione veniva valutata nel 1787 nel seguente modo.

Biscaglia propria 120,700 abitanti — Alava 71,300 — Guipuzcoa 130,000 — Navarra 290,000.

La quale popolazione corrispondeva a 732 abitanti a lega quadra nelle Biscaglie ed a 644 ad un bel circa nella Navarra. Secondo autentici documenti dal 1826 al 1830 la popolazione poteva partirsi a questo modo:

— Biscaglia 25,529 fuochi 132,200 abitanti Alava 17,149; 84,139—Guipuzcoa 25,503; 126,789 Navarra 55,864 ; 271,285.

La popolazione dunque in 40 anni si è aumentata appena di una $\frac{1}{250}$ parte. Argomento chiarissimo delle gravi sciagure alle quali andaron soggette queste province per le sanguinose guerre durate sul calar del passato e sul cominciare del presente secolo.

Cenni storici.

E' fama che i Celti discesi dalle Gallie a domar giungessero gl' Iberi, abitanti le sponde dell' Ebro, nazione ignara d' arti e sol in guerra pertinacissima. Uniti i vincitori a' vinti, formarono un sol popolo noto col nome di Celtibero. Poscia i Fenicj, sette secoli innanzi all' era volgare, siccome è voce comune, vi si recavan da Tiro e vi trapiantavan colonie dalle coste di Siria. Nè i Celtiberi o deboli troppo o rozzi furono in sulle prime nemici a'nuovi ospiti ; ma ben presto per gelosia d' impero corsero alle armi. Scaltri i Fenicj seminaron discordie tra gl' Iberi ed i Celti, li divisero, li vinsero e meglio e più fortemente misero radici nella Spagna. Ma il più de' Celti indomiti e sdegnosi amaron meglio ridursi negli aspri monti delle Biscaglie ed ivi si tennero ostinatamente liberi da giogo straniero. I Fenicj intanto rendevan le Spagne quel che fu l' America col processo de' secoli, sorgente di ricchezze e di sventure. E non appena se ne levò il grido che

ad esempio de' Fenicj vi approdavan Tirreni, Greci, Marsigliesi ed alquanti pochi Cartaginesi. Sorgean allora Roxas, Amburias, Barcellona, Cartagena ed altre città sul mediterraneo. Ma poscia più forti ed astuti i Cartaginesi, navigavano con eserciti verso le Spagne, blandivan gli spagnuoli, scacciavan i Fenicj e ne facean la conquista con buoni ordini di guerra. I Romani, già saliti in grandezza dall'altra banda, scesero allora anch' essi in quell'arena a contrastarne loro l'acquisto. Lunga e sanguinosa fu la lotta, sinchè Roma, alzando il capo da' suoi disastri, prostrò la sua rivale. Determinavansi però gli spagnuoli a sostener l'indipendenza della patria, la quale, in onta alle chiare imprese del Viriato, pur seppellita venne sotto le fumanti ruine di Numanzia.

Tra le gare e guerre cittadine della repubblica romana si levavan gli spagnuoli in armi di bel nuovo per isvellere dal suolo delle Spagne quelle radici straniere. E come il giogo era grave a tutti, il rancore ed il desiderio a redimersi in tutti i cuori, così andava largamente e prestamente serpendo il nuovo incendio. L'esule Sertorio promettea, ed era tal uomo che riuscir poteva a rialzar la loro patria. Sinchè ei visse, si levavano a grandi speranze, ma spento che fu dal tradimento, gli eserciti si disciolsero e lasciaron compiere il trionfo di Roma. Ma i Romani non potevan perciò tenersi a buon dritto signori delle Spagne. Sertorio aveva ammaestrati gli Spagnuoli ad un modo di combattere alla spicciolata lento continuo instancabile, e condotto molto in-

nanzi l' arte di tribolare e stancare il nemico. I Cantabri, confidando nell' asprezza de' luoghi, facean tuttavia testa e molestavano i vincitori, i quali non giunsero per lungo tempo a snidarneli mai. Augusto finalmente, tranquillate le più lontane parti dell' impero, tentar volle l' impresa di soggiogare i Cantabri e distruggere le ultime speranze degli spagnuoli. Ma questi con tale perticacia e costanza tenner fermo all' urto di poderosi eserciti ed espertissimi capitani, che per altri venti anni dopo la pace universale si mantennero liberi ed indipendenti. Nè si disperseso che sul cominciare dell' era volgare, pronti sempre a nuove imprese e covando sempre l' animoso pensiero di liberar la loro patria. Agrippa a' tempi di Tiberio combatter dovette le discordie e gli avanzi de' Cantabri. E Vespasiano stimò si malagevole il tener le Spagne nell' ubbidienza che concesse agli abitanti gli stessi privilegi de' popoli del Lazio, e confuse così le sorti di Spagna con quelle dell' impero. Trajano usciva da una città della Betica per andar sul trono di Roma a reggere i destini del mondo. Ma ammollivansi tra le arti del lusso gli spagnuoli, molto rimettevano dell'antico e fiero loro orgoglio, e trascinati da un generale snervamento, atti non furono a contener que' sciami di Vandali, Alani e Svevi, che, attraversati i Pirenei occidentali, si spinsero sino al Guadalquivir; e de' Goti che più tardi varcarono a danno di Spagna gli orientali. Ataulfo finalmente, non mai sinceramente unito a' romani, ai tempi di Onorio, dilatò le sue con

quiste in Ispagna e vi gittò le fondamenta della potenza de' Goti. Nè gli spagnuoli nè i romani nè gli stessi barbari riuscirono a tenergli fronte. Diede egli nuovi ordinamenti, divise le terre in proprietà feudali, ed assicuravane l'esistenza.

Ma il vanto di dilatar nella penisola la monarchia d'Ataulfo, dopo varie guerre e vicende contro gli stessi Romani, spetta a Leovegildo che regnò sul cader del sesto secolo. Gli spagnuoli, come per le stesse cagione gl' Italiani, si confusero co' vincitori, e le idee di Goti di cieca divozione al principe si innestavano in loro alle antiche idee di tenace e violento amor di patria. La religione cattolica, sorta sugl' idoli de' Greci e de' Romani, strinse più fortemente i legami del popolo rigenerato. Ma le domestiche querele ed il lungo parteggiar cittadino, che indi sopravvenne produsse i soliti frutti. La purezza de' costumi venne meno, la forza militare cadde quasi del tutto, e quindi la non curanza a' pericoli della patria ed il trionfo d' un nuovo popolo straniero. Gli Arabi portaron dall' Africa soggiogata nelle Spagne lo stendardo di Maometto. Niun ostacolo li contenne, ed in onta alla maschia difesa di alcuni luoghi, dispersero o trucidarono i grandi, mescolaron le popolazioni a colonie africane, abbatteron città, altre ne edificaron, fermarono il dominio de' Califfi ed introdussero il culto del profeta. Gli avanzi de' vinti ricovravano e si afforzavano nelle Asturie, principio di futura grandezza. Molti fatti sanguinosi avvennero alle rive del Duero ed

alle sorgenti dell' Ebro, e nel corso di trent' anni già uniti erano alle Asturie il regno di Leone, di Castiglia, di Navarra, e l' Alava. Gli arabi intanto, rotto il freno dell' ubbidienza a' Califfi, sorger facevano una tal quale repubblica di piccoli stati, che da ultimo cadde nelle mani di Alderamo, divenuto di tutti assoluto signore. Crude lunghe ed asprissime guerre insaguinarono le Spagne. Combattevan lungamente cristiani contro arabi, arabi contro arabi, spagnuoli contro spagnuoli or alleati or emuli or nemici. E grandi sconvolgimenti le desolarono sino al calar del X secolo; i popoli spettatori o strumento di vendette e di sterminio. Fra tante liti sanguinose e tradimenti ed ogni maniera di civili disastri, addestravasi il coraggio degli spagnuoli al disprezzo della vita, alla sofferenza, alla difesa de' patrii dritti.

Sull' entrar del secolo XI maggiormente scioglievasi la disciplina degli arabi, oscuravasi lo splendor delle vittorie, scemavan le forze. Tra le molestie delle fazioni e de' moti popolari nuovi arabi dall' Africa, francesi ed inglesi da' Pirenei, Italiani sulle navi di Genova e di Pisa insaguinavan le terre ed i mari delle Spagne. Quante insidie e tradimenti, quante invasioni ed usurpamenti, quante uccisioni di principi di veleno e di ferro, quante stragi di popoli lungo è difficile a narrare. Finalmente non molto dopo la caduta dell' impero d' oriente, avvenuta sul finir del secolo XV, ruinò dalle fondamenta l' opposto impero degli arabi nelle Spa-

gne. Il disfacimento di quelli stati, l'espulsione degli arabi, l'unione di tutta la penisola ispanica e la scoverta delle Americhe che indi a poco successe, gittaron le basi della grandezza cui salì poscia il nome spagnuolo. Il sangue non fu più versato in guerre cittadine; però che palesandosi in tutti a poco a poco l'ardore delle conquiste, estendevasi ed ingrandivasi colla pace interna l'esterna possanza in Italia nelle Fiandre e nelle Indie. Da Carlo V d'Austria a Carlo II. regnaron le Spagne ben cinque principi in più o men lunghi e travagliosi regni. Si vide un famoso re di Francia prigioniero a Madrid; si udivan distrutti da pochi ardimentosi grandissimi imperi nelle Americhe; si scorse la corona di Portogallo a piedi del trono di Spagna. Combattevan gli spagnuoli e salivano in altissima fama in Germania in Italia e veleggiando su mari. Ma nel condurre a buon fine tante e sì luminose imprese uscir dovettero dai limiti segnati dalla natura, le relazioni estendere e variare, le forze disseminare e scemare, venivan meno la popolazione l'industria e la coltura delle terre. Indebolivasi l'impero spagnuolo nella sua sterminata grandezza e sviluppandosi i danni cagionati da lunghe ambiziose guerre, si staccavano or l'una or l'altra le disgiunte membra della monarchia. L'Olanda, il Portogallo, Napoli e la stessa Catalogna si scuotevano. E comunque lottasse la Spagna contro tutti, i disastri e le stesse vittorie ne esaurivan le forze. Ma meglio si scorgeva quai tristi frutti producesse la passata grandezza,

quando un principe francese venne chiamato a regnar sulle Spagne. Nuova guerra e generale si ruppe allora in Europa, nota col nome di guerra di successione, per la quale tutti combattendo i principi ed i popoli, ben presto gli stati dell'eredità di Carlo II. si trovaron smembrati invasi minacciati. Nè sia di peso a chi leggerà se non avverrà che su questa guerra, la più sanguinosa fra quante nel secolo XVIII insanguinarono l' Europa, noi lo intratteniamo, non essendo nostro proposito il discorrer part mente gli avvenimenti che disertaron le Spagne. Basti solo il dire come si trovasser di bel nuovo francesi e spagnuoli a fronte di spagnuoli ed inglesi, e la Spagna in preda alle fazioni al furore di stranieri eserciti all' anarchia e devastamenti di guerra ferocemente guerreggiata. E capitani di gran fama, quali furono Eugenio, Marborough, Berwick, Vendome ed altri non pochi combattevano in Germania in Italia e nelle Spagne le battaglie di Filippo V o de' confederati a lui ed a Francia nemici. Ma le miniere ed il commercio delle Indie e la spinta data alle industrie e lo sviluppamento che ne seguì delle scienze e delle arti, ben presto rimarginavano le piaghe di quella guerra. Però se le ricchezze di che il forniron le Americhe feron trionfar Filippo, furon parimenti stimolo e cagione perchè ei volesse, non molto dopo, dar molestie all' Europa. Per la qual cosa le ingiurie fra nazioni gelose andar tant' oltre, che nuova guerra si ruppe e seco portò assai grandi e nuovi rovesci di fortuna. Nè si convenne nella pace, vero

termine della guerra di successione, se non precipitando dalla sua altezza quel cardinale Alberoni, mente e consiglio di Filippo, che tutt' Europa gridava causa della guerra ed ostacolo alla pace. Ma non perciò ritornò la quiete che la guerra per ben tre altre volte fu con furore esercitata or contro potenze marittime or contro l'impero or per prossima e nazionale or per lontana e straniera causa, or più contro i possedimenti marittimi or in Germania Spagna ed Italia, antico teatro di guerre ed argomento d'ambizione e di guai. E par che il Cielo avesse destinato la Spagna a spender le forze in armamenti onerosi ed infruttuose spedizioni appena si cominciasse a dar vita al commercio alle industrie ed alle arti di pace, perchè i reggitori de' popoli, ed i popoli istessi di sole guerre si alimentavano. E però or per le guerre di Federico II.° in Germania, or per quelle d'America, or pei rivolgimenti politici di Francia, cadevano gli sforzi di Ferdinando VI. e Carlo III. perchè s'inoltrasser le Spagne nel cammino della civiltà.

La guerra mossa contro la repubblica francese, comecchè non scevra di alti fatti di guerra, terminava ingloriosa. Seguivano altre più rovinose contro Inghilterra, e che poscia esposero la penisola quasi vulnerata ed inerme contro potente invasione. Ma fu appunto la guerra che indi fu mossa al temuto conquistatore che assicura alle spagne eterna lode. Imperocchè, invaso appena il territorio dagli eserciti di Francia e d'Italia, si risvegliavan negli spagnuoli le antiche virtù, e con ogni maniera di grandi

sacrifizi furon sorgente di guai alla Francia ed argomento luminoso d'amor di patria.

Le guerre contro i popoli levatisi a difesa della indipendenza rare volte sogliono avere esito favorevole. Le armi cittadine rendon vane le arti e l'ardire de' più temuti eserciti. La Svizzera e la Svezia, per non volgerci a tempi più remoti davano anche esse un'alta sospinta. Contro gli stessi spagnuoli l'Olanda ed il Portogallo. Ma la situazione di Spagna nel 1808 più si assomiglia a quella di Scozia a tempo di Eduardo I. Nè i capi mancavan di largo campo per levarsi in fama col coraggio l'arte e la perseveranza. Viriato, Sertorio, Tacfarias e Spartaco in tempi lontani; e presso i moderni Errico III a' tempi della lega, Cronwell in Iscozia e Villers ed Hoche saliron combattendo in tali guerre in altissimo grido. L'Italia nelle Calabrie pose la prima l'esempio di una guerra esiziale contro gl'imperiali francesi. Moto così universale e fervido contro i terribili soldati di Francia visto non si era per lo innanzi in niuna altra contrada mai. La Spagna lo compì. E quì vogliam che si noti che in Ispagna lo sdegno destato dalle usurpazioni, abolizioni di diritti inveterati o presenza di eserciti forestieri fu causa di guerre e di grandi sacrifizi. Epperò veggiamo che le loro forti qualità gli spagnuoli le derivavano da'fieri intrepidi loro avi. E le provincie dove si tennero maggiormente vive furon appunto colle Asturie le Biscaglie e la Navarra. In esse ostinatamente si difesero i Celti contro a'Fenicj; nella Cantabria pugnò lungamente Viriato e Sertorio ed Agrippa; in esse si rifugiavan e difendevano gli spagnuoli contro a' Goti, i Goti

contro agli Arabi. E nelle guerre de'tempi a noi vicini furono i popoli di Biscaglia e Navarra, che secondavano gli sforzi degli eserciti. In esse corsero i popoli alle armi e lottavan contro gl'imperiali napoleonici. Però ad ogni passo, ogni varco, fra le rupi o sugli aperti campi combattevan in lunga guerra contro i superbi nemici. In piccoli incontri, poco notabili per l'effetto molto per la rabbia ed il furore degli uomini un coraggio mostravasi non che virile, eroico. Continuamente alle mani venendosi le terre e le rupi insanguinavano. Accanita perciò la discordia, sanguinose le pugne, le vendette e le rappresaglie atroci. Le terre d'ogni intorno suonavan d'armi e ad ogni ora di soldati si riempivano, ed ora a sangue ed a fuoco per opera di francesi ora di spagnuoli andavano. Rabbia soldatesca da una parte, rabbia popolare dall'altra. Divenivano a poco a poco le spagne deserte e selvagge. Le terre fumavano da per ogni dove; i campi cosparsi, le fosse piene di cadaveri. Vincitori gli spagnuoli, arrivando con impeto e prestezza mirabile, ferocemente incalzavano. Vinti fra le rupi e nelle foreste riparavano, donde, non indeboliti mai, a nuova guerra risorgevano. Durò questa per oltre sei anni, crescendo sempre a misura della rabbia gli sdegni. E non prima deposero le armi, che cacciate le imperiali, tutta la penisola riconoscesse l'imperio del nome regio.

Tra le discordie del 1823, concitati i popoli da' capi, rizzavansi in piè di bel nuovo parte degli spagnuoli, e colle armi impugnate, contro spagnuoli avventavansi. E stato, ambizione, fanatismo religione mescolarsi potevano nuovamente insieme,

e le due parti fare una guerra di cui non si vedeva il fine; quando i francesi, che tenevansi pronti a comparire in ajuto de' sollevati che avevano alzate le insegne del re, e dati prima ajuti effettivi d'armi munizioni e danaro, corsero con grosso esercito a sostenerne il proposito. A tutti è nota la fine di quella guerra. Morto appena Ferdinando VII, udivasi tutto ad un tratto nelle Biscaglie le popolazioni ed in molti villaggi della Navarra essersi levate a rumore, aver gridato Carlo V re, tagliate le comunicazioni, fatti a pezzi i soldati e ognuno che erasi loro controposto. Le cose erano molto strette e però si voleva un pronto rimedio. Importava sommamente che quel fuoco prontamente si estinguesse per non vedere il regno in nuove agitazioni. Ordinavansi a tal uopo forti schiere ed inviavansi prestamente a quella volta sotto la condotta di esperti capitani, perchè ponessero il piè sopra quelle prime faville. Ora il dado è gittato, e non che altro la necessità in cui tutti si trovano non li lascia titubare. Tutti dimostrano l'usato ardire ed un'accesa disposizione ad assalire e difendersi. Sorge nuovamente l'antica guerra di piccioli incontri molto arrabiata; ed in piccole terre murate lunghe ed ostinate oppugnazioni si sostengono. Prevalgono di nuovo le devastazioni, le ruine, gl'incendj, gli ammazzamenti d'inermi e di arresi, dappoichè i vincitori usano pessimamente la vittoria. I cannoni ed i moschetti rimbombar fanno di bel nuovo d'un suono orrendo quelle valli ed alpestri monti, che già tanto sangue e tanta rabbia videro in tempi non molto lontani.

FINE.